

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Quale cittadinanza europea? Dilemmi dell'opinione pubblica europea nell'età di Maastricht

What is European Citizenship?
The Dilemmas of Public Opinion in the Age of Maastricht

Teresa Pullano

Università di Basilea

teresa.pullano@unibas.ch

ABSTRACT

L'ipotesi che questo articolo avanza è che si possono comprendere le ambiguità dell'opinione pubblica su scala europea soltanto se si riflette su come, su scala continentale e simultaneamente su scala nazionale, l'opinione pubblica è prodotta attraverso meccanismi socio-economici e politici e mai data a priori dalle preferenze individuali. In particolare, il presente articolo si sofferma su come le condizioni stesse della cittadinanza e quindi dell'opinione pubblica siano prodotte attraverso la ricomposizione dello spazio statale europeo e nazionale. Prendendo ad esempio il caso del referendum greco del 5 luglio 2015 a proposito del piano di aiuto economico europeo, l'articolo mette in luce come lo spazio statale europeo sia caratterizzato dalla differenziazione continua delle condizioni di possibilità, e dei diritti, della cittadinanza stessa. Infine, l'articolo propone di leggere queste trasformazioni a partire dal modello proposto da Nicos Poulantzas di ricomposizione della matrice statale europea.

PAROLE CHIAVE: Cittadinanza; Teoria dello Stato; Unione Europea; Opinione pubblica; Nicos Poulantzas.

This article argues that it is possible to understand the ambiguities of European public opinion only if we approach the question in terms of how, both at the continental and at the national level, public opinion in Europe has been produced through socio-economic and political mechanisms, rather than being given by the sum of individual preferences. In particular, the paper focuses on how the specific conditions of being a citizen, and thus constituting public opinion, are produced through the restructuring of national spaces at the continental level. Taking as an example the case of the Greek referendum of July, 5, 2015, on the structural adjustment program proposed by the European institutions, the paper argues that the EU is characterized by a process of continuous differentiation of the conditions of possibility and of the rights of national citizens. Finally, the paper proposes to read these transformations through the model, proposed by Nicos Poulantzas, of restructuring of the matrix of European statehood.

KEYWORDS: Citizenship; State Theory; European Union; Public Opinion; Nicos Poulantzas.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXIX, no. 57, 2017, pp. 127-144

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/7565>

ISSN: 1825-9618



1. *Cittadinanza europea, consenso e opinione pubblica*

Dall'inizio della crisi economica globale e della sua manifestazione specifica nei paesi dell'eurozona, nel 2009, il progetto di integrazione europea ha subito un processo di politicizzazione crescente. Per "politicizzazione" si intende qui il fatto che «le decisioni congiunte danno vita a sempre maggiori controversie nella misura in cui esse riguardano un numero crescente di oggetti e di ambiti. Questo, a sua volta, determina la finalità e il grado di integrazione politica»¹. Se prima costituivano solo un tema per pochi iniziati, ora le politiche decise a Bruxelles sono sempre più oggetto dell'approvazione, o della disapprovazione, delle opinioni pubbliche nazionali. Negli ultimi anni, abbiamo infatti assistito al moltiplicarsi dei referendum sui benefici dell'appartenenza, o dell'associazione, all'Unione europea. Ultimo in ordine di data, il referendum sul ritiro del Regno Unito dall'Unione europea, che ha avuto luogo il 23 giugno 2016, e che ha avuto come risultato una preferenza per la "Brexit", quindi per l'uscita dall'UE, con il 51,9% dei voti². Questo referendum è stato preceduto dalla consultazione popolare in Grecia del 5 luglio 2015 a proposito delle politiche proposte dalla Commissione europea, dalla Banca Centrale Europea e del Fondo monetario internazionale al governo di Alexis Tsipras. Le consultazioni referendarie sono un caso particolarmente interessante perché si tratta di momenti chiave nel processo di politicizzazione dei temi comunitari. In effetti, questi momenti mettono in luce le preferenze dei cittadini dando direttamente la parola agli stessi, e permettono quindi di interrogarsi sul rapporto tra opinione pubblica, spazio politico e pubblico nazionale, e il processo di integrazione europea. La tesi che sostengo in queste pagine è quella della necessità di pensare il rapporto tra questi tre elementi in modo dialettico e dinamico, e non in modo statico. L'opinione pubblica nazionale, nel caso di questo articolo greca, espressa a proposito di specifiche politiche europee attraverso lo strumento del referendum nazionale, produce degli effetti sullo stesso processo europeo, effetti che non sono sempre diretti, ma che possono anche influenzare il dibattito pubblico nazionale ed europeo. Al contempo, in questo articolo mi interrogo sull'effetto che le politiche di integrazione europea in generale, e l'istituzione di una cittadinanza europea in particolare, hanno sulle condizioni stesse di "produzione" delle opinioni pubbliche nazionali. La "politicizzazione" dell'integrazione europea a cui stiamo assistendo, ovvero, secondo la definizione proposta in apertura, il moltiplicarsi delle controversie pubbliche sul progetto di integra-

¹ L. HOOGHE – G. MARKS, *European Union?*, «West European Politics», 31, 1-2/2008, pp. 108-29, p. 6 (tutte le traduzioni presenti nel testo sono mie).

² Pagina della BBC sul risultato del referendum sull'Unione Europea, EU Referendum Results, http://www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results, letto il 22 settembre 2017.



zione europea, può esser letta come il risultato di questo rapporto dialettico tra sfera europea, spazio politico nazionale ed opinione pubblica?

Tuttavia, anche se la voce dei cittadini è sempre più spesso sollecitata nelle consultazioni referendarie, non è semplice dare una definizione univoca dell'opinione pubblica su scala europea, che vada al di là della sua identificazione con la somma delle opinioni pubbliche nazionali. Senza dubbio, a un primo livello di approssimazione, si può affermare che l'opinione pubblica europea consiste nell'articolazione delle preferenze dei cittadini europei rispetto alle politiche della stessa Unione europea (UE). Tuttavia, vi sono almeno tre difficoltà nel trasporre il concetto di opinione pubblica alla scala dell'Unione europea. La prima consiste nella difficile relazione tra la scala nazionale e quella transnazionale. Possiamo considerare l'opinione pubblica europea una manifestazione specifica di una più vasta sfera pubblica transnazionale? Se sì, la sfera pubblica europea sarebbe una versione, particolarmente avanzata, di un fenomeno di portata globale. Al contrario, si può pensare che esista qualcosa di specifico nella sfera europea, nella misura in cui si tratta di un oggetto dai contorni chiaramente definiti dal punto di vista istituzionale. Seguendo questa seconda ipotesi, la specificità dello spazio istituzionale europeo sarebbe un fattore che determina la natura specifica di una sfera pubblica e di un'opinione pubblica europee.

La seconda difficoltà nello studio dell'opinione pubblica europea risiede precisamente nella relazione dialettica tra il quadro istituzionale e le politiche pubbliche europee e la costruzione di questa stessa opinione pubblica. Da una parte, infatti, le preferenze dei cittadini dell'Unione sono influenzate dalle modalità di costruzione istituzionale di questo stesso spazio pubblico. Dall'altra, in un contesto democratico deve essere assicurata la possibilità dei cittadini di influenzare le scelte in termini di assetto istituzionale e di politiche pubbliche. Se prendiamo in considerazione il referendum greco del 5 luglio 2016, in cui le preferenze dei cittadini greci rispetto alle politiche europee contenute nei piani di aggiustamento strutturali non sono state tenute in considerazione dal governo, emerge chiaramente che il problema del quadro europeo è quello del rapporto non lineare tra opinione pubblica e politiche europee. Anche le difficoltà del governo della Gran Bretagna nell'implementare il risultato del referendum sull'uscita dall'Unione europea dimostrano che la relazione tra opinioni pubbliche nazionali e dinamiche europee fatica a essere chiarita riferendoci agli studi classici sull'opinione pubblica³.

³ B. PAGE – R. SHAPIRO, *Effects of Public Opinion on Policy*, «The American Political Science Review», 77, 1/1983, pp. 175-190.

Quali sono le ragioni di questa difficoltà? L'ipotesi di questo articolo è che vi siano delle dinamiche specifiche dello spazio europeo che non sono interpretabili ricorrendo al paradigma elaborato dalla letteratura sull'opinione pubblica transnazionale. Infatti, quello che avviene nel quadro europeo è una trasformazione dello statuto stesso dei cittadini degli stati membri sotto condizioni di europeizzazione. Diventa quindi necessario riflettere su come, su scala europea e simultaneamente su scala nazionale, l'opinione pubblica è prodotta attraverso meccanismi socio-economici e politici e mai data a priori dalle preferenze individuali. Come ricorda nei suoi lavori Pierre Bourdieu, anche su scala nazionale è discutibile approcciare il concetto di opinione pubblica senza considerare i meccanismi che la co-costituiscono. La critica di Bourdieu al concetto di opinione pubblica è valida anche su scala europea: per il sociologo francese essa è un puro e semplice artefatto, la cui funzione è quella di dissimulare il fatto che lo stato dell'opinione dei cittadini in un dato momento storico è il risultato di un sistema di forze, di tensioni, per cui non vi è nulla di più sbagliato che rappresentare lo stato dell'opinione pubblica con un numero percentuale, come fanno i sondaggi e larga parte della letteratura accademica sul tema⁴. Gli approcci sociologici al concetto di opinione pubblica puntano a metterne in evidenza le condizioni di possibilità⁵ e i modi in cui questa categoria è usata dagli attori sociali e politici in situazioni di conflitto e di controversia⁶.

Se la sociologia politica contemporanea ha contestato con forza la validità degli studi delle preferenze dei cittadini, la letteratura recente in quest'ambito propone di ripensare questa categoria senza però rinunciarvi. In questa direzione Manza e Brooks mettono in evidenza come coloro che criticano la validità euristica della categoria di opinione pubblica facciano infine ricorso a nozioni simili in modo surrettizio⁷. Dal punto di vista della sociologia politica, i lavori che tentano di misurare le preferenze dei cittadini nei confronti delle politiche pubbliche soffrono precisamente di una sotto-teorizzazione dei rapporti politici e sociali che partecipano alla costruzione dei cittadini come unità equivalenti e quindi misurabili, e di conseguenza in parte riducono gli attori individuali a attori perfettamente razionali che scelgono all'interno del quadro di condizioni oggettive date. Dunque, la categoria di opinione pubblica diventa sempre più un concetto «individuale e behaviorista»⁸. La definizione

⁴ P. BOURDIEU, *L'opinion publique n'existe pas*, «Les Temps Modernes», 318/gennaio 1973, pp. 1292-1309.

⁵ P. CHAMPAGNE, *Making the People Speak: The Use of Public Opinion Polls in Democracy*, «Constellations», 11, 1/2004, pp. 61-75.

⁶ M. BRUGIDOU, *L'opinion et ses publics*, Parigi, Presses de Sciences Po, 2008.

⁷ J. MANZA – C. BROOKS, *How Sociology Lost Public Opinion: A Genealogy of a Missing Concept in the Study of the Political*, «Sociological Theory», 30, 2/2012, pp.89-113.

⁸ *Ivi*, p. 90.



di base dell'opinione pubblica intesa come «le preferenze individuali misurate nei sondaggi e nei questionari»⁹ è stata già fortemente contestata e questo a causa dello scetticismo a proposito della possibilità di rappresentare il pubblico come l'aggregato delle risposte individuali. Tuttavia, per quanto criticabili esse siano, le pratiche di costruzione di un'opinione pubblica oggettiva, basata sull'uso di sondaggi, questionari e strumenti di voto diretti, come i referendum, producono degli effetti reali sugli attori e sui partiti politici. Infatti, «lo stato dell'opinione pubblica, quando è conosciuto o anche solo percepito, influenza la retorica e il comportamento dei gruppi di interesse, degli attori economici e dei movimenti di protesta»¹⁰. L'opinione pubblica si può quindi considerare come allo stesso tempo il prodotto e un fattore di influenza del quadro istituzionale.

2. *La natura politica della cittadinanza europea: proposta di un modello teorico*

Se l'opinione pubblica europea è il prodotto di relazioni di forza e di trasformazioni del sistema politico nazionale ed europeo, allora il rapporto tra la dimensione economica, il livello politico europeo e le risposte nazionali e transnazionali dei cittadini è sempre caratterizzato da una dimensione fortemente sociale e politica.

Non è quindi possibile trarre delle conclusioni dirette dal piano economico a quello dell'opinione pubblica, ma il rapporto tra i due elementi è prodotto a livello politico, questa è la tesi avanzata in questo articolo. Si tratta, in queste pagine, di sostenere l'argomento opposto rispetto a quello secondo il quale il supporto degli individui rispetto al progetto di integrazione europea dipende dalla loro situazione economica personale e da quella dello Stato di cui sono cittadini. Ipotizzare, ad esempio, che ci sia un legame diretto tra costi e benefici a livello economico individuale e supporto per le politiche di integrazione europea, o al contrario Euroscetticismo, non tiene in conto del fatto che la condizione economica dei cittadini non è influenzata solo dalle politiche nazionali, ma viene trasformata dalle stesse politiche europee¹¹.

Le politiche di cittadinanza europea, e attraverso di esse la produzione di cittadini europei e la ricomposizione delle opinioni pubbliche nazionali attraverso questo processo, sono qui considerate come un fattore decisivo nella

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 92.

¹¹ Per una presentazione critica di questo argomento nel dibattito sull'opinione pubblica europea, si veda T. KHUN - F. STOECKL, *When European Integration Becomes Costly: The Euro Crisis and Public Support for European Economic Governance*, «Journal of European Public Policy», 21, 4/2014, pp. 624-641.

strutturazione delle preferenze dei cittadini dell'Unione nei confronti del progetto di integrazione europea e nella sua politicizzazione crescente. Tuttavia, per comprendere quello che queste politiche “fanno”, è necessario definire la cittadinanza europea come categoria analitica. Infatti, se si prendono i Trattati europei alla lettera, è difficile immaginare come queste politiche possano “produrre” un’opinione politica su scala europea. Nel Trattato sull’Unione si legge: «È istituita una cittadinanza dell’Unione. È cittadino dell’Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell’Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce»¹².

Il tema della cittadinanza post-nazionale in generale, e della cittadinanza europea come sua principale manifestazione contemporanea, ha ricevuto una vastissima attenzione da parte della letteratura negli ambiti della teoria politica, delle scienze politiche, della sociologia e del diritto¹³. Tuttavia, i dibattiti si sono in larga parte concentrati su quello che questa istituzione potrebbe essere da un punto di vista normativo, piuttosto che su quello che essa è e sui suoi effetti, qui ed ora, i quali sono ritenuti generalmente molto limitati. Per esempio Favell e Hansen definiscono la cittadinanza dell’UE come un’operazione di *public relations*, una retorica fatta di diritti vuoti volta a giustificare un’integrazione trainata dall’imperativo di liberalizzazione del mercato¹⁴. Per sfuggire a questo duplice rischio, da un lato quello di pensare che la cittadinanza europea sia l’embrione di una politica che, però, è sempre “ancora da venire” («to come», secondo l’espressione che Derrida ha usato per il concetto di democrazia¹⁵), dall’altro quello di ridurla a uno slogan che mascheri il governo dell’economico sul politico, è necessario soffermarsi sul suo carattere performativo e formale. Come ho cercato di sostenere altrove, il comprendere il modo in cui la formalizzazione della cittadinanza europea da parte delle istituzioni e del diritto è un prodotto dei processi sociali e politici – onde restituire la maniera in cui essa contribuisce a questi stessi processi – permette di colmare un vuoto nella letteratura scientifica sul tema. Di conseguenza, si può formulare la tesi che la cittadinanza, anche al di là dello stretto quadro nazionale, continui a servire come strumento di delimitazione sociale e politica, tracciando così le frontiere interne ed esterne dell’architettura dello spazio politico europeo. Le politiche della cittadinanza europea, nella loro dimensione formale, sono messe in atto dagli strumenti del diritto europeo.

¹² GAZZETTA UFFICIALE DELL’UNIONE EUROPEA, *Versione consolidata del trattato sull’Unione Europea*, 2016, art. 20.

¹³ Per una ricostruzione di questi dibattiti, rimando a T. PULLANO, *La citoyenneté européenne. Un espace quasi-étatique*, Paris, Presses de Sciences Po, 2014, pp. 33-58.

¹⁴ A. FAVELL – R. HANSEN, *Markets against politics: migration, EU enlargement and the idea of Europe*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 28, 4/2002, pp. 581-601.

¹⁵ J. DERRIDA, *Oggi l’Europa. L’altro capo seguito da* La democrazia aggiornata, Milano, Garzanti, 1991.



Piuttosto che adottare un approccio giuridico in senso stretto, lo studio di quelle che chiamo le *operazioni del diritto* di cittadinanza europea ci permette di ricostituirne “il lavoro politico”. Per documentare quest’ultimo, è necessario adottare un approccio processuale e dinamico verso le politiche di cittadinanza dell’Unione come insieme di strategie, di tecniche e di dispositivi giuridici.

L’espressione «operazioni del diritto» è mutuata dal lavoro dell’antropologo e storico del diritto romano Yan Thomas¹⁶. La peculiarità di questo approccio risiede nel fatto che esso si concentra sulle tecniche giuridiche in quanto atti: il linguaggio del diritto è qui considerato nel suo potere performativo, che consiste nel produrre degli effetti sul mondo sociale e politico a partire dalla “grammatica” giuridica stessa. Il lavoro di Yan Thomas è ancorato alla contingenza storica e antropologica, quindi l’approccio attraverso le operazioni del diritto, lungi dall’essere caratterizzato da un astratto formalismo, analizza le interazioni delle tecniche giuridiche con i processi politici e sociali nei quali esse agiscono. Attraverso lo studio delle operazioni del diritto di cittadinanza europea cerchiamo, dunque, di ricostruire le tecniche attraverso le quali questi atti del diritto fabbricano delle strutture nel mondo sociale che, a loro volta, producono degli effetti, volontari e non, sullo statuto e sulle pratiche della cittadinanza.

Le politiche della cittadinanza europea, definite come modalità di delimitazione sociali e politiche e come un insieme di operazioni giuridiche, sono qui considerate come un fattore decisivo nella strutturazione delle forme di cittadinanza e, di conseguenza, come abbiamo argomentato fin qui, delle preferenze dei cittadini nel quadro europeo.

Per proseguire nell’argomentazione, devo prima precisare il modo in cui ho costruito la *categoria analitica* di “cittadinanza europea” e quella, correlativa, di “spazio quasi-statuale” nel mio lavoro precedente. In particolare, nel mio libro sul tema¹⁷ sviluppo la tesi secondo la quale «le operazioni del diritto della cittadinanza dell’Unione producono uno spazio giuridico e territoriale quasi-statuale su scala continentale qualitativamente diverso dagli spazi giuridici e territoriali nazionali, spazio in cui questi ultimi sono tuttavia compresi»¹⁸. Per questo motivo, ovvero perché gli spazi nazionali non vengono modificati direttamente dal processo di integrazione europea, ma il cambiamento avviene per uno spostamento di scala, di qualità della relazione giuridico-spaziale e, quindi, politica, parlo di “ricomposizione” dello spazio politico su

¹⁶ Y. THOMAS, *Les Opérations Du Droit*, Paris, Gallimard/Seuil, 2011.

¹⁷ T. PULLANO, *La citoyenneté européenne. Un espace quasi-étatique*, pp. 73-81.

¹⁸ *Ivi*, p. 19.

scala europea. In questo senso, la cittadinanza europea è qui pensata come un processo di ricomposizione al quale gli spazi nazionali partecipano pienamente, anziché subirlo passivamente, e dal quale essi stessi risultano poi trasformati. Inoltre, è proprio perché la cittadinanza europea, e le sue operazioni, non si identificano con un territorio predefinito, come ad esempio il territorio nazionale, che possono produrre un “territorio” giuridico e politico. È necessario precisare cosa si intenda qui per “territorio” in quanto risultato delle operazioni del diritto di cittadinanza europea. Il concetto di spazio quasi-statuale è la sintesi e il risultato dell’interazione tra lo spazio giuridico e lo spazio territoriale su scala continentale.

i. Lo spazio giuridico quasi-statuale

Indico con questo termine la relazione classica che lega il diritto e l’estensione della sua autorità attraverso la formalizzazione di una giurisdizione. Il potere politico, la sua autorità, si esercita su di un territorio specifico, quanto meno nel caso dello Stato moderno. Il diritto e i suoi strumenti conferiscono dunque validità al potere politico producendo uno spazio statale (o quasi-statuale nel caso dell’Unione europea).

ii. Lo spazio territoriale quasi-statuale

Per spazio territoriale quasi-statuale si intende qui il modo in cui le operazioni del diritto della cittadinanza dell’Unione ridefiniscono i territori nazionali e li ricompongono su scala europea. Lo spazio territoriale quasi-statuale è il prodotto di un’operazione di un’ulteriore differenziazione dei territori nazionali: questi ultimi vengono così riorganizzati dal diritto di cittadinanza dell’Unione secondo delle tecniche di partizione su scala nazionale e su scala europea. Per dirlo in modo più generale, è attraverso l’articolazione del diritto europeo con i diritti nazionali, articolazione che avviene attraverso gli aspetti più tecnici del diritto – quelli che Pottage chiama «technicalities»¹⁹ – che si produce una de- e quindi una ri-territorializzazione dei diritti di cittadinanza nazionali su scala continentale. Il risultato di questo processo è una nuova differenziazione dei diritti di cittadinanza in relazione al territorio europeo. Per degli esempi e un’analisi dettagliata di questi processi, rinvio al mio libro sull’argomento²⁰.

iii. Lo spazio quasi-statuale.

¹⁹ A. POTTAGE, *Law after Anthropology: Object and Technique in Roman Law*, «Theory, Culture & Society», 31, 2-3/2014, pp. 147-166.

²⁰ T. PULLANO, *La citoyenneté européenne. Un espace quasi-étatique*, capitoli 4 e 5 in particolare.



Attraverso il concetto di spazio quasi-statuale, faccio riferimento alle modalità attraverso le quali le operazioni del diritto organizzano i cittadini, ridefinendo le relazioni tra gli individui attraverso la produzione dello spazio territoriale e di strategie spaziali. Questo concetto indica quindi l'insieme delle relazioni sociali, politiche e giuridiche e la loro organizzazione. La dimensione dello spazio quasi-statuale è quindi da analizzare in ultima istanza a partire dalle strutture sociali, giuridiche e politiche prodotte dalle operazioni del diritto di cittadinanza dell'Unione.

Da una parte, quindi, la cittadinanza europea è qui interpretata come uno strumento di produzione di uno spazio europeo quasi-statuale, al contempo differenziale e unitario, che è resa visibile nella costruzione di un territorio, nel senso sopra definito, nel quale le traiettorie di spostamento sono selezionate attraverso la funzione del soggetto della circolazione. Dall'altra, la cittadinanza europea agisce come un meccanismo di produzione delle differenze che mette in atto una dinamica di gerarchizzazione degli individui e dei cittadini nello spazio europeo. Le politiche europee di cittadinanza producono così le condizioni strutturali all'interno delle quali avviene il processo di differenziazione dei cittadini.

Una volta ridefinite le politiche di cittadinanza come operazioni del diritto e se si accetta che, in quanto tali, esse producono al contempo uno spazio territoriale quasi-statuale, e una dinamica di differenziazione nella quale sono coinvolte le cittadinanze nazionali, allora si può anche fare l'ipotesi che esse intervengano nella produzione delle preferenze dei cittadini nazionali in associazione con la ricomposizione dello spazio politico europeo. Come scrivono Wleziën e Soroka: «Si fa regolarmente riferimento a un'«opinione pubblica» e alle «preferenze pubbliche». I governanti dovrebbero rappresentare queste ultime. Ma che cos'è, esattamente, il pubblico?»²¹.

Quest'ultima domanda è quella centrale. Per affrontarla non si può più dare per scontata la costituzione o la produzione dei cittadini. Bisogna oltrepassare definitivamente ogni idea positivista e behaviorista di opinione pubblica e seguire la via indicata da Bourdieu e dalla sociologia politica: il rapporto diseguale tra governanti e governati, ben lontano dall'ideale di una perfetta rappresentanza, avvicina il concetto di opinione pubblica allo studio di rapporti di forza sociali, politici ed economici diseguali. Le politiche di cittadinanza, veicolo e strumento di questi rapporti di forza, influenzano infatti la posizione differenziale dei cittadini nello spazio politico che esse hanno con-

²¹ C. WLEZIËN – S. SOROKA, *Political Institutions and the Opinion-Policy Link*, «West European Politics», 35, 6/2012, pp. 1407-1432, p. 811.

tribuito a formare. A questo proposito, Mettler e Soss mettono in luce come la maggior parte della ricerca scientifica esistente sull'opinione pubblica e sul comportamento elettorale reifichi la figura del cittadino, prendendo gli individui-cittadini come unità di base, di cui in seguito si analizzano le variazioni da un punto di vista dell'identità, dei valori o della condizione sociale ed economica²². In questo modo, gli approcci esistenti «trattano l'opinione e il comportamento di massa come una *vox populi* che emerge da fonti che non sono esplicitamente politiche e che generano degli *input* per il sistema politico»²³. In opposizione a questa visione dell'opinione pubblica, la «tradizione politica», come la chiamano Mettler e Soss, si concentra sulla maniera in cui il cittadino e le sue preferenze sono «prodotte» dalle istituzioni e dalle azioni politiche:

«[La tradizione politica] spiega le opinioni e i comportamenti di massa come prodotti costruiti attraverso l'interazione delle strutture statali e delle istituzioni, delle azioni politiche e dei flussi di comunicazione, della mobilitazione e della rinuncia a essa, e come costruzioni della densità e della forma delle organizzazioni politiche»²⁴.

Questo approccio, pur non negando la dimensione orizzontale della comunicazione, invita a vederla come una risposta, altrettanto politica, a una sfera pubblica che è sempre pensata come politica. Non si dà quindi, secondo questa visione, comunicazione che sfugga a un processo di costruzione delle relazioni di comunicazione come anche e sempre rapporti di potere, i quali non sono però necessariamente verticali.

3. *Il referendum greco del 5 luglio 2015: il diventare-politico dell'opinione pubblica in condizioni di crisi*

La crisi economica che si è scatenata all'interno dell'eurozona e le trasformazioni nelle opinioni pubbliche nazionali ed europea nei confronti del progetto europeo stesso sono dunque da leggersi, è la nostra ipotesi, all'interno delle modificazioni della cittadinanza stessa. Le operazioni del diritto di cittadinanza, creando uno spazio civico ma anche territoriale differenziale, hanno creato le condizioni per il mutamento dell'opinione pubblica stessa nei confronti della moneta comune e dell'appartenenza all'Unione. Il caso della Grecia è molto chiaro da questo punto di vista: le condizioni di costituzione politica della cittadinanza sono state trasformate dall'appartenere al quadro europeo. L'essere cittadino greco oggi è profondamente influenzato dall'essere cittadino europeo: le condizioni strutturali, politiche, dell'opinione pubblica

²² J. SOSS – S. METTLER, *The Consequences of Public Policy for Democratic Citizenship: Bridging Policy Studies and Mass Politics*, «Perspectives on Politics», 2, 1/2004, pp. 55-73.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 58.



nazionale sono state trasformate dall'appartenere a uno spazio economico e politico, l'eurozona e l'Unione europea, differenziale²⁵. I cittadini sono quindi "prodotti" dal processo di ricomposizione dello spazio politico su scala continentale e, a loro volta, questa trasformazione produce degli effetti di ritorno, con le consultazioni referendarie per esempio, sullo spazio europeo.

Come ho cercato di dimostrare in dettaglio altrove, una via fruttuosa per comprendere le trasformazioni delle condizioni della soggettività politica, altro nome del termine cittadinanza, e dell'opinione pubblica "nell'epoca di Maa-stricht", ovvero nel momento di intensificazione del processo di integrazione avvenuto dopo il crollo del Muro di Berlino, è quello di leggere il voto dei cittadini greci rispetto alle politiche di austerità europea a partire dal processo di ricomposizione e di differenziazione dello spazio quasi-statale in Europa. Nelle pagine seguenti, mi propongo di riprendere questo argomento per quanto riguarda il caso del referendum greco e di ritornare sulla questione della trasformazione della matrice dello stato in Europa.

Le elezioni legislative greche del 25 gennaio 2015 hanno visto la vittoria del partito di sinistra radicale Syriza, che ha ottenuto il 36,34% dei voti e 149 seggi nel parlamento nazionale²⁶. Questo risultato segna un punto di frattura nel sistema partitico greco dominato dal 1974, anno della caduta della giunta militare al governo dal 1967, da un'alternanza tra il partito socialista del Pasok e il partito di centro-destra di Nuova Democrazia²⁷. Anche nel quadro dell'Unione europea, il fatto che un partito di sinistra radicale esprima un primo ministro è un caso unico dopo la caduta del Muro di Berlino²⁸. Dalle elezioni del 2012, Syriza ha aumentato i propri voti del 9,5 per cento²⁹. Tuttavia, poiché il partito non ha conquistato una maggioranza assoluta, il suo capo di governo, Alexis Tsipras, ha costruito un'alleanza di governo con il partito di centro-destra dei Greci Indipendenti (ANEL).

Il contesto delle politiche europee è un fattore decisivo per spiegare la vittoria di Syriza nel gennaio 2015 e il cambiamento delle preferenze dei cittadini greci: la questione politica dell'integrazione europea struttura il modo in cui gli elettori e i partiti politici comprendono, e occupano, lo spazio politico

²⁵ C. HADJIMICHALIS, *Uneven Geographical Development and Socio-Spatial Justice and Solidarity: European Regions After the 2009 Financial Crisis*, «European Urban and Regional Studies», 18, 3/2011, pp. 254-274.

²⁶ FONDATION ROBERT SCHUMAN, *General Election in Greece - 25th January 2015 - Results*, 2015, pp. 1-3.

²⁷ L. RORI, *The 2015 Greek Parliamentary Elections: From Great Expectations to No Expectations*, «West European Politics», 39, 6/2016, pp. 1-21.

²⁸ L. MARCH - C. ROMMERSKIRCHEN, *Out of Left Field? Explaining the Variable Electoral Success of European Radical Left Parties*, «Party Politics», 21, 1/2014, pp. 40-53.

²⁹ L. RORI, *The 2015 Greek Parliamentary Elections*, p. 7.

nella Grecia del periodo successivo al manifestarsi della crisi economica³⁰. In effetti, dal maggio 2010, la Grecia ha aderito a un programma di aiuto economico comprendente prestiti successivi da parte degli altri stati membri dell'eurozona e da parte del Fondo monetario internazionale (FMI). Questi prestiti sono stati sottoposti dall'inizio a regole condizionali, redatte nei vari *Memoranda* da quella che è stata chiamata la "Troika", ovvero FMI, Commissione europea e la Banca Centrale Europea³¹. Questo programma di prestiti è stato varato a causa del debito pubblico greco che nel 2009 oltrepassava la soglia autorizzata dai Trattati europei. I *Memoranda* firmati dai successivi governi greci, succedutisi dal 2010, con la "Troika" hanno ridotto in modo significativo i margini di manovra dei governi stessi. La trasformazione delle preferenze dei cittadini greci è dunque da interpretarsi come il risultato della ricomposizione dello spazio politico e territoriale greco nell'ambito dell'Unione europea in generale e dell'eurozona in particolare, piuttosto che come legame di causa-effetto diretto tra la crisi economica e il cambiamento dell'opinione pubblica greca da favorevole all'Unione europea a euroscettico, come suggerisce la maggior parte della letteratura³². Invece la crisi economica ha rivelato il fatto che le opinioni pubbliche nazionali sono ridefinite attraverso il processo di trasformazione e di produzione dello spazio sociale e politico che si gioca su scala europea³³.

Per dirla altrimenti, la costruzione di uno spazio politico differenziale, in termini di territorio e di condizioni di vita dei cittadini, può essere interpretato come una delle condizioni che hanno permesso un'ulteriore polarizzazione dello spazio geografico e politico greco nel contesto della crisi economica. Infatti, secondo Hadjimichalis, le cause della crisi economica che ha scosso l'eurozona sono da ricercarsi nello sviluppo regionale e spaziale diseguale che caratterizza la struttura socio-spaziale dell'Unione europea. Se si adotta questa chiave di lettura, allora, «[i]l debito non è la causa della crisi attuale, ma una delle sue manifestazioni»³⁴. Le politiche di cittadinanza, è la tesi che sostengo, partecipano appieno a questo processo di ricomposizione dello spazio giuridico, politico e territoriale quasi-statuale su scala europea. Di conseguen-

³⁰ A. KATSANIDOU – S. OTJES, *How the European Debt Crisis Reshaped National Political Space: the Case of Greece*, «European Union Politics», 17, 2/2016, pp. 262-284, p. 264.

³¹ Pagina della Commissione europea sui piani di aiuto economico nell'eurozona, «EU Financial Assistance» http://ec.europa.eu/economy_finance/assistance_eu_ms/greek_loan_facility/index_en.htm letto il 21 settembre 2017.

³² S. VERNEY, *Waking the "Sleeping Giant" or Expressing Domestic Dissent? Mainstreaming Euroscepticism in Crisis-Stricken Greece*, «International Political Science Review», 36, 3/2015, 279-295, p. 280.

³³ N. BRACK – N. STARTIN, *Introduction: Euroscepticism, From the Margins to the Mainstream*, «International Political Science Review», 36, 3/2015, pp. 239-249.

³⁴ C. HADJIMICHALIS, *Uneven Geographical Development and Socio-Spatial Justice and Solidarity: European Regions After the 2009 Financial Crisis*, p. 255.



za, lo spazio politico nazionale, greco in questo caso, è trasformato da un processo di *rescaling*, ovvero di ridefinizione qualitativa della scala statale sia a livello territoriale, che a livello delle forme di partecipazione politica³⁵.

In linea con questa tesi, Greer e Jarman analizzano il modo in cui le politiche di austerità messe in atto dalla “Troika” hanno trasformato i diritti di cittadinanza in Grecia, in particolare i diritti sociali³⁶. Ne conclude che «[i] cambiamenti istituzionali e di relazioni di potere all’interno dell’Unione europea hanno avuto un forte impatto sui diritti dei cittadini greci e su quelli degli altri Stati membri»³⁷. L’ipotesi di Greer e Jarman è che i diritti effettivi – civili, politici e sociali – di cui gode un cittadino sono l’espressione diretta delle politiche di cittadinanza che li costruiscono e non dei diritti astratti. I due autori mettono in luce tre assi centrali rispetto a cui i diritti di cittadinanza cambiano all’interno di un contesto istituzionale multi-livello: se le politiche espandono o contraggono lo Stato sociale, in termini dei livelli di assistenza o di accesso a questi, allora si espande o si contrae la cittadinanza sociale; se un insieme di politiche espande o contrae il potere di un’istituzione con una legittimità democratica minore rispetto a quella degli Stati membri, allora vengono modificati i diritti politici di cittadinanza; analogamente, ogni politica che modifica, espandendola o contraendola, la libertà di movimento, di espressione e altri diritti civili, modifica la struttura dei diritti civili di cittadinanza³⁸. Greer conserva la classica tripartizione dei diritti di cittadinanza in civili, sociali e politici, secondo la lettura di T. H. Marshall: in base all’argomento e alla definizione di cittadinanza che qui propongo, questa classificazione è certamente da superare. Le dinamiche in gioco sia su scala nazionale che su quella europea nell’epoca attuale ci parlano di un processo di interazione in cui i vari livelli e i vari diritti articolano uno spazio che, pur comprendendoli, non si può leggere a partire dai confini dello Stato nazionale, unità di base invece per il modello marshalliano³⁹. Tuttavia, l’elemento degno di nota dell’articolo di Greer e Jarman è il modo in cui mettono in relazione le politiche di austerità della “Troika” e il loro impatto sui diritti di cittadinanza. Di sicuro, molto lavoro è ancora da fare in termini di ricerca proprio in questa direzione.

Nel caso greco, la specificità di Syriza consiste nel fatto che la maggioranza del partito, riunita attorno ad Alexis Tsipras, ha da sempre rivendicato la sua

³⁵ N. BRENNER, *New State Spaces*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

³⁶ S. GREER – H. JARMAN, *European Citizenship Rights and European Fiscal Politics After the Crisis*, «Government and Opposition», March 2016, pp. 1-28.

³⁷ *Ivi*, p. 5.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ T.H. MARSHALL, *Cittadinanza e classe sociale*, Roma, Laterza, 2002.

volontà di rimanere all'interno del processo di integrazione europea (su questo tema, in particolare dopo il referendum, c'è stato un forte scontro all'interno del partito), e questo criticando al contempo le politiche economiche presenti nei *Memoranda* e, più in generale, le politiche di austerità messe in atto dalla Banca Centrale e dalla Commissione europea all'interno della zona euro. I due obiettivi di invertire la tendenza rispetto alle politiche di austerità e di mantenere la Grecia all'interno dell'eurozona erano di eguale importanza per il governo di Tsipras quando, dopo le elezioni del gennaio 2015, ha negoziato con le istituzioni della Troika⁴⁰. La posizione di Syriza si fonda sul lavoro di Nicos Poulantzas (scomparso nel 1979), che può considerarsi come il *think thank* di Syriza. L'opera di Poulantzas, non a caso, è una delle poche risorse esistenti per pensare l'Europa come uno spazio di lotta e di tensione, che includa sia la sfera nazionale che quella internazionale, sia la sfera economica che quella politica, senza schiacciare l'una sull'altra.

Il referendum greco del 5 luglio 2016 si svolge in un contesto che è definito dalle politiche economiche della "Troika": il governo di Tsipras aveva chiesto una riduzione del debito greco, al contrario, in cambio di un differimento di quattro mesi del pagamento della rata precedente del prestito fatto dalla Troika alla Grecia, ha accettato di dare il proprio accordo al rimborso dei programmi europei di aiuto economico negoziati dai governi precedenti. Tuttavia, il secondo programma di aiuto economico alla Grecia arrivava a scadenza il 30 giugno 2015, senza che si fosse arrivati a un accordo per differirne la scadenza tra la Troika e il governo Tsipras. Il governo greco avrebbe dovuto rimborsare 1.6 miliardi di euro al Fondo monetario internazionale. Per pagare quest'ultima rata, la Grecia aveva bisogno di un nuovo prestito, ma il governo Tsipras era in disaccordo con le istituzioni europee e con il Fondo monetario (FMI) sulle condizioni del nuovo programma di aiuti. In particolare, i temi irrisolti riguardavano la riforma delle pensioni, del diritto del lavoro e l'avanzo primario greco: in ragione del meccanismo dei condizionali, a ogni prestito si accompagnano infatti delle riforme decise dalla Troika. Il 26 giugno 2015 il primo ministro greco abbandona le negoziazioni e annuncia di voler sottoporre le condizioni della Troika al voto dei cittadini greci il 5 luglio. Il voto referendario è subito diventato un sì o un no all'Unione europea durante i pochi, ma intensi, giorni di campagna⁴¹. La situazione della Grecia, tuttavia, si avviava a diventare quella di un *default* all'interno dell'eurozona⁴². Per que-

⁴⁰ C. BOUKALAS – J. MÜLLER, *Un-Doing Labour in Greece: Memoranda, Workfare and Eurozone "Competitiveness"*, «Global Labour Journal», 6, 3/2015, pp. 390-405.

⁴¹ J. YARDLEY – N. KITSANTONIS, *Greek Prime Minister Calls for Referendum on Bailout Terms*, «The New York Times», June 27, 2015.

⁴² P. SPIEGEL – A. CHASSANY – S. WAGSTYL, *Athens Handed Ultimatum as EU Leaders Ready Plan B*, «The Financial Times», June 26, 2015.



sto, nel lasso di tempo tra l'interruzione delle negoziazioni e il referendum, il governo greco ha imposto il controllo dei capitali alle banche, per evitare fughe massicce all'estero e il rischio di un'uscita della Grecia dalla moneta unica. La Banca Centrale Europea ha chiesto al governo di limitare i prelievi giornalieri agli sportelli automatici a 60 euro. Nei giorni tra il 26 giugno e il 5 luglio 2015, la paura di un crollo del sistema bancario greco era molto alta, anche perché non era chiaro quale sarebbe stata in quel caso la posizione della BCE stessa.

L'opinione pubblica greca è trasformata, da un lato, dalla sua doppia appartenenza all'UE e all'eurozona e dall'altro, in uno spazio nazionale in cui le condizioni stesse della cittadinanza sono ridefinite attraverso i *Memoranda*. Sia lo spazio nazionale che quello europeo, tuttavia, sono differenzianti e differenziali: la Grecia assume una posizione sempre più periferica, quasi colonizzata, all'interno dello spazio europeo, e il suo stesso spazio politico nazionale è percorso da tensioni e linee di frattura, sociali, economiche e politiche, sempre più forti. Tuttavia, la "classe", sociale ed economica, assume il suo significato politico solo se guardata all'interno della dinamica europea. Un cittadino greco di classe media prima della crisi e dell'applicazione delle riforme della Troika diviene, in seguito, un cittadino di classe medio-bassa, a causa della perdita di reddito e della posizione sempre più ineguale e periferica del suo paese nel contesto dell'eurozona.

Il risultato del referendum, con il "no" all'aiuto economico e alle condizioni del "piano Juncker" che ha raggiunto il 61,3% dei voti, non è tuttavia stato poi rispettato dal governo Tsipras. Il governo greco, nonostante il voto popolare indetto dallo stesso governo, ha firmato, il 19 agosto 2015, il *Memorandum* per il terzo programma di aiuto economico proposto dalla Troika. Nonostante quest'inversione delle regole della politica democratica, e del rapporto tra governanti e opinione pubblica, alle elezioni politiche del Settembre 2015, Syriza è stato di nuovo il primo partito con una maggioranza del 35,5%. Quello che il referendum greco del luglio 2015 ci dice è duplice: da un lato, un terremoto ha investito l'opinione pubblica greca e la politica europea è stata l'asse attorno al quale questa rivoluzione copernicana è avvenuta; dall'altro, il profondo cambiamento nella scena dei partiti politici in Grecia e dell'attitudine dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea si comprende solo se si guarda alla trasformazione delle condizioni politiche, sociali ed economiche di cittadinanza, ovvero alla "produzione" collettiva delle condizioni stesse dell'opinione pubblica.

4. *La ricomposizione della matrice statuale della nazione: sulla validità*

dell'analisi di Nicos Poulantzas

Il caso del referendum greco e la risposta del governo Tsipras all'uso politico che le istituzioni europee hanno fatto delle regole di governo economico all'interno della zona euro dicono che dal 2008 in condizioni di crisi economica si è messo in moto un radicale processo di differenziazione e di trasformazione delle condizioni politiche della cittadinanza stessa. Queste trasformazioni si riflettono quindi sul cambiamento strutturale nella "produzione" dell'opinione pubblica, poiché dal 2008 in poi le condizioni di cittadinanza, i diritti e le politiche, nei singoli Stati membri sono sempre più dipendenti dalla relazione con il livello delle politiche europee, e questo in modo differenziale a seconda della posizione, centrale o periferica, del singolo Stato membro all'interno dell'eurozona e dell'Unione europea.

La dinamica di differenziazione delle condizioni di cittadinanza in Grecia non sarebbe stata possibile al di fuori del quadro comune fornito dalle politiche di cittadinanza europea: è l'omogeneizzazione dello spazio giuridico, politico e territoriale dei singoli stati membri e delle singole regioni su scala continentale, che avviene anche attraverso le operazioni della cittadinanza dell'Unione, che ha creato le condizioni per l'applicazione delle misure di austerità in Grecia. Queste misure, articolando il livello delle politiche e del diritto sia su scala europea, sia su quella nazionale, producono così un'ulteriore differenziazione e gerarchizzazione delle forme di cittadinanza sociale e politica, sia in ambito nazionale che europeo. La perdita di diritti in relazione al contesto nazionale è dunque da leggersi come un processo di *rescaling* della cittadinanza, e delle sue forme e condizioni di possibilità, a livello europeo; una dinamica che assume forme specifiche in relazione ai singoli Stati membri e alla loro posizione nello spazio europeo quasi-statuale.

Per concludere, ritengo opportuno un ritorno al lavoro di Nicos Poulantzas. Il filosofo politico greco offre infatti, in *L'État, le pouvoir, le socialisme*⁴³, un modello teorico utile per comprendere le trasformazioni dello spazio quasi-statuale europeo. Nelle pagine del libro dedicate alla materialità istituzionale dello Stato, Poulantzas sottolinea l'errore commesso dalla maggior parte dei teorici marxisti, che hanno sottovalutato l'importanza della categoria stessa di nazione. Il pensiero marxista oscilla tra due semplificazioni contraddittorie della nazione: da una parte realtà storica e naturale, dall'altra sfera pertinente, all'epoca, per la costruzione del mercato. La nazione è così ridotta a uno spazio omogeneo di circolazione delle merci e del capitale. Questi due limiti, naturalizzazione e riduzione della nazione a mero strumento della sfera economica, si ritrovano oggi nel dibattito sulla natura dell'Unione europea al

⁴³ N. POULANTZAS, *L'État, le pouvoir, le socialisme*, Paris, Les Prairies Ordinaires, 2013.



tempo della crisi. La questione è invece quella della ricomposizione e della pertinenza della struttura nazionale e del potere statale, nel contesto del processo di integrazione europea. Il passaggio che segue, tratto da *L'État, le pouvoir, le socialisme*, offre una chiave di lettura essenziale anche dell'attuale processo di integrazione europea:

«L'internazionalizzazione attuale del mercato e del capitale, l'ho dimostrato altrove, non toglie niente al peso della nazione. Questo perché gli elementi che entrano in gioco nella costituzione della nazione moderna hanno tutt'altro significato che nel passato. Se guardiamo anche solo al territorio e alla tradizione storico-culturale, due elementi all'apparenza molto "naturali", essi ricoprono, in condizioni di economia capitalista, un senso completamente diverso rispetto al passato. Questa differenza situa precisamente la questione del mercato come problema di unità del mercato "interno", e produce lo sviluppo diseguale del capitalismo come disuguaglianza tra momenti storici e spazi differenziati, separati e distinti – le nazioni, le formazioni sociali nazionali. [...] La tesi che provo a sviluppare è quella che questi elementi – il territorio, la tradizione – hanno un senso diverso, perché si inscrivono in modificazioni ancor più fondamentali: quelle delle matrici spaziale e temporale sui cui si fondano»⁴⁴.

Il territorio e lo spazio sono dei parametri importanti, perché permettono di reintrodurre la questione del potere e dei rapporti di forza nell'analisi della cittadinanza e dell'opinione pubblica nel contesto del processo di integrazione europea. Attraverso la sua analisi della nazione come matrice spaziale e temporale, Poulantzas fornisce una genealogia della trasformazione dei rapporti statuali intesi nella loro materialità. Ci permette di analizzare il modo in cui «le pratiche spaziali statuali formano e trasformano continuamente le soggettività e la rappresentazione dello spazio nella vita di tutti i giorni»⁴⁵.

«Queste [matrici spazio-temporali], implicate nei rapporti di produzione e nella divisione sociale del lavoro, appaiono al contempo come i loro presupposti, nel senso che Marx dava al termine di *a priori* o *Voraussetzung*, distinguendolo dal termine di "condizioni storiche" (*historische Bedingungen*). Le trasformazioni di queste matrici scandiscono i cambiamenti dei diversi modi di produzione. Esse sono presenti, in tal modo, nell'ossatura materiale dello Stato e influenzano le modalità di esercizio del potere. [...] La nazione moderna appare così come un prodotto dello Stato: gli elementi costitutivi della nazione (l'unità economica, il territorio, la tradizione) si modificano attraverso l'azione diretta dello Stato nell'organizzazione materiale dello spazio e del tempo»⁴⁶.

Lo spazio si definisce come una matrice della struttura materiale dello Stato. Il territorio è l'espressione moderna di questa matrice generale che è lo spazio. La costruzione materiale dello spazio, applicando il modello di Poulantzas al contesto dell'Unione Europea, e dunque il suo costituirsi come spazio e mercato senza frontiere interne, influenza la "produzione" della cittadinanza stessa, e viceversa. Con il sintagma "matrice spaziale" si fa qui riferi-

⁴⁴ *Ivi*, pp. 149-150.

⁴⁵ N. BRENNER – B. JESSOP – M. JONES – G. MACLEOD (eds), *State/Space: A Reader*, Malden, MA, Blackwell Publishing, 2003.

⁴⁶ N. POULANTZAS, *L'État, le pouvoir, le socialisme*, p. 107.

mento alle modalità di organizzazione dei rapporti sociali e politici all'interno della struttura materiale della comunità politica. Per "struttura materiale" della comunità politica si intendono le modalità di appropriazione dello spazio specifiche a ogni comunità. La matrice spaziale non è qualcosa che esiste al di fuori dei rapporti politici e che li inquadra. Al contrario, essa è parte integrante di queste relazioni e ne è al contempo il prodotto. Di conseguenza, le trasformazioni della matrice spaziale accompagnano i cambiamenti nell'ambito dei rapporti politici. La matrice spaziale struttura le modalità di esercizio del potere e definisce i meccanismi di organizzazione dello spazio sociale: differenziazione spaziale e territoriale, riconfigurazione del mercato interno, strutturazione ineguale della zona euro, sono tutte trasformazioni della matrice spaziale nazionale su scala europea che producono una cittadinanza anch'essa ricomposta.

Se si applica al caso della Grecia contemporanea l'analisi di Poulantzas sulla trasformazione di lungo periodo delle forme statuali-nazionali europee dal dopoguerra, allora cade l'opposizione tra paradigma nazionale e paradigma post-nazionale propria alla maggioranza della letteratura su cittadinanza ed opinione pubblica nel contesto dell'integrazione comunitaria. Le trasformazioni dell'opinione pubblica dopo Maastricht, è la tesi che ho difeso in queste pagine, sono il frutto di una ridefinizione delle forme stesse della cittadinanza, e non solo del loro contenuto, nello spazio di articolazione della scala nazionale e di quella continentale (bisognerebbe poi tenere conto anche delle scale regionali e mondiale, ma non vi è qui spazio per farlo). Il modello della "produzione" delle condizioni e delle forme di cittadinanza attraverso le operazioni del diritto della cittadinanza europea – un modello che fa leva su una visione performativa e politica del diritto senza tuttavia mettere al centro gli attori, ma gli aspetti "tecnici" del linguaggio giuridico stesso – permette di seguire la traccia che i rapporti di forza lasciano nel solco delle strutture statuali e nel gioco di articolazione delle scale sociali e spaziali.